

## **Omelia per il XXV di ordinazione presbiterale di don Michele Centola**

Candela – Chiesa parrocchiale della Purificazione della Beata Vergine Maria – 02 giugno 2021

*Carissimi padre Michele,  
carissimi presbiteri e diaconi,  
carissime sorelle consacrate,  
carissimi fedeli tutti,*

celebrare l'anniversario di ordinazione presbiterale, in particolare il XXV, ci aiuta a considerare la vocazione, suscitata dal Signore a servizio del sacerdozio battesimale di tutti i fedeli, in una luce specifica: quella dell'adulità. Quando si viene ordinati si è giovani e le pagine del Vangelo che vengono proclamate hanno il "sapore" della promessa e dell'attesa. Così anche le promesse del *Rito di Ordinazione*.

Ci accorgiamo, però, anno dopo anno, che quella Parola che ci ha fatto ardere il cuore e quelle promesse a cui abbiamo aderito con slancio giovanile diventano delle sfide. Le onde della vita ci infrangono verso le "rocce" della grazia sacramentale e della Parola e, benché impetuose, non possono cancellare i doni di Dio. Si scopre, così, giorno dopo giorno, il "sapore" della adulità, che è proprio della mezza età.

È un sapore da cui la nostra attenzione, in questo momento storico, viene distolta: si parla tanto di "adultescenza", di un "complesso di Peter Pan" che "blocca" la crescita di cuori capaci di amore e di responsabilità. Se da una parte c'è la "leggerezza" di un mondo che aspira a divenire un enorme "paese dei balocchi" di collodiana memoria, dall'altra c'è la situazione di "burn-out", a cui i presbiteri e tutti coloro che vivono una missione o professione fatta di responsabilità, di cura, di tutela di valori e legalità, sono esposti.

Quanti preti in "burn-out", ma anche quanti medici, operatori della giustizia, educatori, volontari! Il sapore dell'adulità, che fa rima con fedeltà, ha anche questo "retrogusto" amaro. È quanto può riservare la complessità della vita, dalla quale non vogliamo sottrarci, perché da essa non si sono sottratti il Figlio di Dio e i santi

pastori, uomini di carità, di adultità e fedeltà, che illuminano con il loro esempio la nostra vita. E la tua vita è illuminata, caro don Michele, in modo particolare, da San Francesco d'Assisi, che prete non fu, ma che con la sua consacrazione diviene modello per i singoli preti e per istituti di presbiteri.

A venticinque anni di sacerdozio, la Parola proclamata il 24 maggio 1996 risuona alle tue orecchie, caro fratello, più vera, perché hai sperimentato cosa significa viverla da ministro ordinato.

Anzitutto il brano di Isaia (*Is* 61,1-6): lo Spirito consacra il Messia e tutti coloro che in Lui sono consacrati per inviarli. Se noi ripensassimo ai destinatari, ci renderemmo conto di quali sono i "gusti" di Dio, che dovrebbero essere i "gusti" del prete" e di ogni battezzato.

Sono i poveri, coloro che hanno il cuore spezzato, gli schiavi – e quante catene ci sono oggi che legano il cuore, e non mani e caviglie! – i prigionieri, gli afflitti. Non c'è scampo: sono i destinatari che, a volte, ci vengono a cercare e non ci accorgiamo che ci vengono inviati come messaggeri di Dio! Ma dovremmo andare a cercarli, come fece Francesco d'Assisi, che divenne una creatura completamente nuova solo dopo aver abbracciato il lebbroso!

Chiedo per te, caro padre Michele, lo slancio di questa adultità presbiterale, che sa cercare e sa dilettersi di avere i poveri per amici migliori!

E poi il brano del *Vangelo secondo Luca* (*Lc* 22,15-27). L'ardente desiderio di "mangiare" la Pasqua che Gesù manifesta: non vede l'ora. Ci fa interrogare sui nostri desideri e sulle nostre aspirazioni. Venticinque anni di sacerdozio aiutano a discernere ciò che vale la pena desiderare!

E poi le parole dell'Eucaristia, pronunciate da te tante volte: ci rivelano l'identità di Dio. Non un Dio al quale sacrificare, ma un Dio che si sacrifica. Commenta molto bene il compianto don Bruno Maggioni: "Il Vangelo permette di sottolineare, mai nascondere, il 'capovolgimento' che l'evento di Gesù Cristo porta con sé... Tutte le religioni dicono che l'uomo deve essere pronto per dare la vita per Dio... ma il Vangelo racconta che un Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è dunque capovolto... Il capovolgimento impegna il credente a capovolgere a sua volta il proprio modo di pensare Dio".

È l'Eucaristia che “capovolge” il mistero di Dio: non chiede offerte, ma si offre. E “capovolge” il modo di essere “uomini di Dio”, non una “casta”, non uomini della comodità e del privilegio, ma servi.

Quante poche volte nei nostri biglietti da visita, sulle nostre cattedre, sulle nostre lapidi c'è l'allusione a quell'essere servi che ci darà accesso all'eternità: “Venite, benedetti del Padre mio...”.

Caro padre Michele, ho parlato a te, ma anche a me e agli altri ministri ordinati perché siamo tutti in cammino. La Parola di Dio si comprende meglio vivendola. E il Signore ci chiama ancora perché risuoni ancora il nostro “Eccomi”.

Dice bene la poetessa Emily Dickinson:

“Non sappiamo mai la nostra altezza  
finché non ci dicono di alzarci  
e allora, se siamo fedeli al piano  
la nostra statura tocca il cielo”.

Con te rendiamo grazie al Signore perché ti ha chiamato e ti ha custodito in questi venticinque anni per farti “toccare il cielo”.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano